

## PARTITO DEMOCRATICO

A Cortona la scuola estiva di politica del Pd: non si discute di organigrammi e alleanze ma di ambiente, stato sociale, democrazia

Più di mille i partecipanti, di cui almeno 500 iscritti tramite il sito web dei democratici: «Vogliamo affrontare i problemi di oggi»

# È qui la nuova classe dirigente I trentenni della Summer School

Ci sono i dati, fredde cifre inerti, e che però già dicono tanto. E poi ci sono le sale in cui si soffoca dal caldo e che però rimangono affollate dall'inizio alla fine delle lezioni, in un brulichio di mani che prendono appunti su blocnotes o su pc portatili. Per quanto riguarda i vertici del Pd, la scuola di politica estiva è già un successo. Si vedrà nel medio periodo i frutti che darà, e un po' più di tempo ci vorrà per vedere se effettivamente è tra questi ragazzi e ragazze che, come dice con un sorriso Giorgio Tonini, «si nasconde il Veltroni di domani». Però, intanto sono già due giorni che sotto le insegne del Pd si discute non di organigrammi, alleanze, dialogo sì dialogo no, ma di stato sociale, limiti del liberismo, ambiente, sviluppo sostenibile, mercato e democrazia. «Questo è il partito nuovo», assicura il responsabile dell'area Studi e ricerche del Pd. È quello che chiedono anche le mille persone - tra quelle mandate dalle federazioni regionali dei democratici e i quasi 500 «esterni» che si sono iscritti tramite il sito web del Pd - che hanno sborsato 100 euro per venire alla Summer school di Cortona ad ascoltare Vandana Shiva, Jeremy Rifkin, Jean-Paul Fitoussi, Edgar Morin e gli altri relatori contattati dal Pd.

A far ben sperare i vertici del Pd sono in primo luogo i dati che emergono dall'analisi delle schede di partecipazione riempite prima dell'inizio delle lezioni. Quando dalla Toscana li hanno comunicati a Roma, Walter Veltroni ha deciso di anticipare il suo arrivo a oggi pomeriggio (prevista dall'inizio era invece la sua chiusura, domani, a Montepulciano) per illustrarli in conferenza stampa. Che cosa dicono le cifre? Che il 52% dei partecipanti ha meno di 30 anni e un altro 30% ha meno di 40 anni; che il 55% ha una laurea e il 44% un diploma, che il 64% sono lavoratori e il 36% studenti; che il 40% viene dalle regioni del nord, il 35% da quelle del centro e il 25% dal sud; che gli uomini sono il 60% e le donne il 40%. Numeri che per Veltroni

sono politicamente significativi e che, come dirà oggi il segretario del Pd, fanno guardare al futuro con ottimismo. Ma poi, a far ben sperare i vertici dei democratici, c'è anche il clima che si respira nelle stanze in cui si tengono le lezioni, il modo in cui interagiscono gli "studenti", le domande che pongono ai relatori, le risposte che danno di fronte alle sollecitazioni. Come l'applauso che scatta nella sala Pancrazi del centro Sant'Agostino quando Antonio Floridia dice che nel momento in cui si rischia di passare dalla democrazia di massa a quella di pubblico, con un sistema mediatico che inevitabilmente produce un senso comune conservatore, «un partito progressista per vincere deve essere presente nel territorio e costruire opinione pubblica

Tra gli ospiti ci sono Rifkin, Shiva, Fitoussi, Morin... «E dove li trovi in un colpo solo relatori di questa levatura?»

di Simone Collini inviato a Cortona



La scuola estiva del Partito Democratico

## SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Ieri a Reggio Calabria la prima giornata di studio su Mezzogiorno e criminalità organizzata

Si è aperta ieri all'Università Mediterranea di Reggio Calabria la scuola di formazione politica organizzata da "Libertà e Giustizia" dal titolo "Il Mezzogiorno oltre il vincolo della criminalità organizzata". Una tre giorni di lezioni e dibattiti sul tema del rapporto fra amministrazione pubblica e impresa privata nelle terre ad alta densità mafiosa. Alla scuola partecipano 30 studenti, tutti del Mezzogiorno, di età compresa fra i 21 e 60 anni. Fra loro anche tre direttori di carcere, studenti universitari, amministratori pubblici, imprenditori (uno impegnato nel settore dello smaltimento rifiuti e proveniente dalla Campania) e un ingegnere «migrante e politicamente disoccupato», secondo la definizione data da lui stesso. Nella

giornata inaugurale della scuola di formazione politica gli studenti hanno partecipato ai dibattiti con Antonio Visconti (giuslavorista dell'Università di Catanzaro) e Massimo Romano, l'ex direttore dell'Agenzia dell'Entrate balzato agli onori delle cronache per la vicenda dei redditi degli italiani pubblicati in Internet. I dibattiti si sono svolti intorno al tema della ricerca di un modello virtuoso di amministrazione che permetta di superare i limiti imposti al territorio dalla presenza della criminalità organizzata. In serata, poi, gli studenti hanno partecipato ad un incontro con Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd, e l'ex prefetto, oggi senatore del partito Democratico, Luigi De Sena.

proponendo idee». O l'applauso con cui nel Teatro Signorelli si accolgono le parole di Luigi Spaventa, quando facendo riferimento alla tesi di Giavazzi e Alesina l'economista definisce «stucchevole» la discussione su questo modello sia di sinistra (come hanno recentemente sostenuto i due in un libro) o di destra. «Le categorie tradizionali non bastano più, se vogliamo affrontare i problemi di oggi», dice Giuseppe Faioli, ventiquattrenne di Tufara, in provincia di Campobasso. Ha appena finito di seguire la lezione di Stefano Zamagni sull'«economia della reciprocità». Non ha un passato di militanza nei Ds o nella Margherita, dice che si è avvicinato al Pd con le primarie e che però oggi da lui il partito mostra solo la faccia peggiore, «quella della spartizio-

Il leader del Pd ha deciso di anticipare il suo arrivo: il 52% dei partecipanti ha meno di trent'anni

ne di potere». Ecco perché oggi giudica positivamente questa «novità» della formazione politica, la possibilità di discutere di ben altri argomenti. «E poi relatori di questa levatura dove li trovi?», dice Emanuela Torchi, che è partita da Bologna per ascoltare Fitoussi, Shiva e gli altri, «devi girare l'Italia e non solo, per ascoltarli tutti». Per questo apprezza l'iniziativa, al contrario di altri aspetti connessi a questo primo anno di vita del Pd: «Di certi personalismi, di certe asserzioni di soggettività alla gente tra virgolette normale non importa nulla. Quello che interessa è cosa fa il Pd in Parlamento e nelle realtà territoriali, le proposte concrete che avanza e come lavora per realizzarle». Per non parlare del fatto, dice Violetta Irina Consolini a proposito di «personalismi» e dopo aver ascoltato la lezione di Carlo Carboni sulle «Elites e classi dirigenti in Italia», che tra i temi che il Pd dovrebbe affrontare c'è anche quello del «ricambio della classe dirigente». Ha 26 anni, una laurea in assistenza sanitaria, un contratto a progetto alle spalle non rinnovato «per mancanza di fondi dicono», e la voglia di partecipare ad altre iniziative del genere. «Dobbiamo costruire l'agenda dei prossimi anni», dice Nicola Mariuccini, quarantenne della segreteria del Pd umbro, «non possiamo farci imporre i temi dalla destra».

La responsabile Formazione del Pd Annamaria Parente passa da una sala all'altra, soddisfatta di trovarle tutte al completo. «È la prova che siamo un punto di riferimento, ma anche la conferma che c'è tanta voglia non solo di apprendere ma anche di stare insieme, di dialogare». Per questo il Pd ha già aperto un blog sul suo sito web, nel quale è possibile discutere di tutti gli argomenti trattati a Cortona. «Dopo la scuola lo suddivideremo in diverse aree tematiche, perché la richiesta che ci viene rivolta maggiormente è quella di dare continuità a questa iniziativa». Il prossimo appuntamento, dal vivo, sarà a dicembre, per un seminario dedicato al clima e all'ambiente.

L'INTERVISTA VANDANA SHIVA L'intellettuale indiana: il totalitarismo economico crea l'insicurezza sociale che a sua volta alimenta l'esclusione, un circolo vizioso che uccide la libertà

## «Il Pd deve farcela, l'alternativa è il fascismo strisciante»

di Andrea Carugati inviato a Cortona

Vandana Shiva porta alla scuola estiva del Pd di Cortona tutta la sua carica di cambiamento, le battaglie contro gli Ogm, contro la privatizzazione dei beni pubblici a partire dall'acqua. Indiana, classe 1952, una laurea in Fisica negli Usa, porta le sfide ecologiste che l'hanno resa un'icona mondiale dei movimenti per una globalizzazione dal volto umano, non più dominata dalla mera logica del profitto e delle multinazionali. Gli "studenti" democratici l'accolgono con affetto. Lei si dice «contenta della quantità di argomenti che il Pd sta affrontando in questa scuola, una vera agenda democratica si può costruire solo non separando mai locale e globale».

**Come può un moderno partito progressista europeo fare sue le battaglie che lei porta avanti?**

Qualunque passo si faccia è già un grande passo in avanti: la società in cui viviamo è tutt'altro che immobile e quindi qualsiasi movimento nella direzione del cambiamento è quello che ci vuole. Siamo a un punto tale di crisi economica, sociale e ambientale che tutto è pronto ad esplodere. Se un partito democratico ha il coraggio di assumere questi temi con forza, io credo che la gente sia pronta ad ascoltarlo.

**Che livello di sensibilità ritrova nel Pd per i temi ambientali?**

Questo partito ha solo un anno di vita, è ancora nell'infanzia. Ci vuole tempo per capire che direzione prenderà, ma il fatto che io sia venuta qui dimostra che ho speranza in questa iniziativa. E poi non possiamo permetterci che il Pd non funzioni, altrimenti ci sarà una sorta di fascismo. Che per me significa



l'esclusione politica e sociale e si alimentano a vicenda. Il totalitarismo economico crea l'insicurezza sociale che a sua volta alimenta l'esclusione: un circolo vizioso che uc-

cede la libertà. A mio parere un partito come il Pd deve affrontare tutti questi temi come se fossero uno solo. L'espansione della democrazia non è separata dai temi economici e questo una forza democratica deve sempre tenerlo presente.

**C'è un modello di partito a livello internazionale che suggerisce come esempio al Pd?**

No, un modello non c'è. La sfida è quella di una innovazione e di una ridefinizione della democrazia per renderla più profonda e più ampia.

**In Italia in questi mesi la destra ha cavalcato il tema della sicurezza, spesso in chiave anti-immigrati. Come deve rispondere una forza progressista?**

Se il Pd affronta il tema come

un problema culturale ha già perso in partenza, perché è il gioco che fa comodo alle destre che agitano il tema della sicurezza per imporre la propria agenda economica. Basti pensare, ad esempio, all'emergere di un personaggio come Sarah Palin in contrapposizione al cambiamento evocato da Obama. Dunque il punto è far capire agli italiani che la loro pau-

ra, la loro insicurezza, hanno basi materiali: la disoccupazione, la crisi economica. Io credo che lo stile di Berlusconi, in tema di immigrazione, abbia un sapore di xenofobia. Il Pd, al contrario, deve essere consapevole che oggi, a differenza del passato, immigrazione ed economia non sono più due questioni separate. Bisogna ricordare sempre che le migrazioni di oggi, in particolare quelle dall'Africa verso l'Europa, sono figlie delle colonizzazioni di ieri, dunque la prima sfida per le forze progressiste europee è sostenere i diritti degli africani in Africa, in modo che l'immigrazione diventi una scelta non più dettata dalla disperazione. Ogni popolo deve poter avere garantito il sostentamento nella propria terra.

**Un progetto assai ambizioso...**

Il punto è che, come sostengono ormai anche i rapporti dell'Onu, il paradigma dominante della globalizzazione ha fallito: ha portato più fame, più povertà, più malattie. Dunque l'obiettivo delle forze progressiste è non considerare questo fenomeno come immutabile, ma come una questione politica che può e deve essere trasformata democraticamente.

**Che differenze vede tra una vittoria di Obama o una di McCain alle presidenziali Usa?**

Se Vincerà Obama l'America sarà vista come parte della comunità mondiale e non come qualcosa di estraneo.

TELEVISIONE Nuovi studi, un programma sportivo condotto da un giornalista gay e polemiche contro Vespa, Lerner & Grasso

## Con La7 in crisi va in scena il Piroso furioso

ROBERTO BRUNELLI

Bizzarra gente, quella di La7. Sarà una forma di masochismo, sarà spirito di sopravvivenza, ma più si parla di crisi della rete, di tagli, di teste che rotoleranno fragorosamente, più loro si ringalluzziscono. Uno studio nuovo di zecca blu elettrico, un programma sportivo condotto da un giornalista gay, polemiche a voce alta lanciate a destra e manca. E così ti ritrovi uno normalmente pacato come Antonello Piroso che spara un «Porta a Porta dovrebbero chiamarla Bocca a Bocca perché certe puntate sono da rianimazione», mentre «la Rai ha bisogno di una bella svecciata, ma evidentemente a troppi fa comodi resti così com'è» (replica a stretto giro Bruno Vespa, che definisce la battuta «inutilmente offensiva e poco elegante»). Delizie anche per Aldo Grasso, il critico tv del Corriere

della Sera, il quale - ha fatto intendere il direttore dei Tg di La7 - è «una vecchia zitella inacidita», nonché per il collega di rete Gad Lerner, «che è un ottimo professionista, ma va un po' ad amate, come il vino: ci sono quelle buone e quelle meno buone». Enrico «mitraglietta» Mentana? «Fa battute alle quali ride solo lui». L'occasione (che rende l'uomo ladro, come dice il proverbio) è una conferenza stampa per annunciare il restyling delle news della rete di Telecom. Giunge persino - e già questa è una notizia - il nuovo amministratore delegato, il famoso Giovanni Stella. Sì, quello che chiamano «er Canaro»: barba corta ed espressione da mastino, è uno che fa di tutto per far vedere quanto è cattivo. «Ci ho lavorato trent'anni a questa reputazione, non me la rovinerò», confessa dietro il buffet. Non ama farsi fotografare («mi fate

sembrare una diva»), e di sicuro non le manda a dire: ieri anche lui se l'è presa con Aldo Grasso, dicendo che gli riconosce «grandi competenze nella critica televisiva», ma dandogli in sostanza di ignorante in materia di politica manageriale, questioni sulle quali l'austero Grasso si sarebbe più di una volta provvedutamente esercitato. Bisogna considerare che Stella è quello che pare abbia detto «basta con questa televisione da fighetti» riferendosi alla noeme di «rete intellettuale»

«Porta a Porta? La dovrebbero chiamare Bocca a Bocca: è da rianimazione». Intanto le news perdono 7 milioni

che si è fatta La7, ma dopo la previsione di tre giorni, tempeste e disastri i «fighetti» stanno ancora tutti lì, a parte Chiambretti, che dovrebbe aver trovato casa a Mediaset. Ci sarà Daria Bignardi, con le sue Invasioni Barbariche, ci sarà l'infedele, ci sarà la bella Ilaria D'Amico con Exit, ci sarà la trasmissione sportiva Victory (affidata ad un volto storico della rete come Paolo Colombo, che giusto in questi giorni ha fatto il suo coming out) e tornerà («ah, davvero?», dice Piroso, suo ideatore e conduttore), il talk show Niente di personale. Ci sarà, ovviamente, anche Omnibus, il programma che per certi aspetti ha cambiato il modo fare televisione mattinara in Italia: la trasmissione (che è arrivata a quota 1700 puntate) e che alza di due punti e mezzo la media di rete, da questa stagione si allungherà di un'ora e conterà una nuova striscia

chiamata Omnibus Life condotta da Enrico Vaime e Tiziana Panella.

Ed è proprio Omnibus la chiave per capire molti retroscena della nuova La7 sottoposta alla scure del «Canaro». Non sarà un caso che alla trasmissione siano stati «scippati» due autori (andati a Rai3) e due conduttrici (andate a Rai2), ma il punto di snodo è come sempre quello dei soldi: i cosiddetti bene informati mormorano che a grandi spanne le news di La7 costano a Telecom Italia Media qualcosa come 13 milioni di euro. Il debito effettivo, tuttavia, sarebbe di 7 milioni: quel che v'è in mezzo, in buona parte, arriva grazie al valore aggiunto garantito da Omnibus e da Otto e mezzo. Sulla trasmissione che fu di Giuliana Ferrara grava l'incognita del dopo-Ferrara. E su La7 grava il sorriso beffardo del «Canaro».